

"STUDIO DELLA FORMA"

DI GIUSEPPE DI CARO



Che la forma sia imprescindibile dal dato oggettivo di realtà è un dato di fatto talmente lapalissiano che non vale neanche sottolineare; ma abituati come siamo alla "forma" dal messaggio fotografico corrente, lucido, asettico, arrefatto proposto dalla pubblicità, raramente ci accorgiamo che l'immagine prima di essere rappresentazione è appunto forma, nel senso assoluto e, se vogliamo, astratto del termine. Forma è essenza, forma è quindi natura assoluta ed intrinseca delle cose, prima di essere rappresentazione. Solo in tal modo la fotografia, con il mezzo tecnico dell'apparecchio fotografico, così come il pennello per il pittore, mira a far conoscere, più che l'aspetto contingente della realtà, la sua intima essenza, il suo ritmo. E la scoperta di questo ritmo sta appunto nell'occhio dell'artista, che in questo caso si risolve nella scelta della inquadratura, nell'isolamento del particolare, nella esaltazione nell'intimo ritmo della forma appunto. Giuseppe Di Caro, con la mostra che si è da poco conclusa allo Sporting Club di Ascoli, vuole appunto richiamare l'attenzione sulla scoperta dell'oggetto: e l'isolamento dell'intimo ritmo arriva alla completa astrazione e alla riproposta dell'oggetto in chiave analitica. Chi si aspettava da una mostra fotografica oggetti lucidati, accattivanti figure, certamente avrà avuto una delusione perché il binomio figura - fotografia oggi ha un significato ben preciso, ha i suoi dèi, i suoi sacri mostri, ma ha anche i suoi amatori, i suoi fans, e se vogliamo, i suoi immancabili voyeurs. Riconoscere l'oggetto, allora, passa in ordine talmente secondario che il mezzo fotografico invece ne evidenzia la forma analizzata nei suoi più reconditi anfratti: se pensiamo poi, che vi si sovrappone l'intervento manuale, ci rendiamo conto di quanto il singolo fotogramma diventa un "unicum", irripetibile nella sua apparente serialità, come solo un'opera della creazione autonoma di un artista può essere.

Giovanni Corrieri

